

Giuliana Albini

Il denaro e i poveri. L'istituzione dei Monti di Pietà alla fine del Quattrocento

[A stampa in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola* (Atti del convegno, Milano, 13-14 novembre 1992), a cura di D. Zardin, Milano 1995, pp. 59-70 (ora in G. Albini, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002, pp. 327-337) © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Nell'ottobre del 1485 Bernardino da Feltre, frate dell'osservanza francescana, predicò a Parma, contro gli ebrei e gli usurai, sostenuto dall'appoggio crescente dei cittadini e delle autorità: era il primo sasso lanciato a favore del progetto al quale Bernardino si era dedicato, non già dall'inizio della sua carriera (che risaliva agli anni '60)², ma da pochi anni, raccogliendo statuti, relazioni, trattazioni, *consilia*, prodotti nei decenni precedenti da coloro - suoi confratelli - che avevano inventato e fondato i primi Monti³.

È noto, infatti, che al 1462 risale la fondazione, sostenuta da Michele da Carcano, del primo Monte, a Perugia, istituzione destinata a diffondersi, nella prima fase, soprattutto in Umbria e nelle Marche⁴. L'interesse di Bernardino da Feltre per i Monti pare risvegliarsi intorno agli anni '80, e il primo banco di prova fu Mantova, ove l'intervento di Bernardino portò alla costituzione del Monte nel 1484, anno di compilazione degli statuti⁵.

Dal ducato di Mantova al ducato di Milano il passo fu breve: la predicazione del 1485 a Parma, in una città periferica del dominio milanese, portò gli effetti desiderati. Fu lo stesso duca di Milano a sollecitare il ritorno a Parma di Bernardino: nell'avvento del 1487 egli predicò e nel gennaio del 1488 la nuova istituzione, dotata di statuti approvati dal duca di Milano, cominciò a funzionare. Da Parma si estese alle altre città del ducato: nel 1490 Piacenza, nel 1493 Pavia e, probabilmente, Cremona; infine, nel 1496, Milano⁶.

La rapidità con la quale si diffusero i Monti lascia, in fondo, stupiti, se si pensa che non pochi e non irrilevanti erano i problemi e i dubbi che l'istituzione lasciava aperti, specie in merito alla richiesta di un tasso di interesse. Il dibattito, aspro, doveva ancora essere affrontato al di fuori dell'ambiente minoritico⁷, e proprio nel dominio di Milano presero forma le più importanti teorizzazioni contro la diffusione dei Monti sul modello francescano, ad opera dell'agostiniano Nicolò Bariani e del domenicano Tommaso de Vio⁸. Il Bariani, piacentino, addottoratosi in filosofia, teologia e diritto canonico, insegnò filosofia all'Università di Pavia; scrisse a Milano, nel 1494, il suo famoso trattato *De monte Impietatis*, stampato a Cremona nel 1496⁹. Considerato espressione di un'anacronistica opposizione degli agostiniani alla più lungimirante visione francescana, il trattato del Bariani, teso a dimostrare la necessità della gratuità del prestito, ravvisa nella richiesta di un tasso seppur minimo di interesse la pratica dell'usura e costituisce la base da cui prese l'avvio un intenso dibattito, sollecitando una più decisa presa di posizione dei francescani. Toccò a Bernardino de Busti, con il suo *Defensorium Montis Pietatis contra figmenta omnia aemulae falsitatis* (stampato a Milano nel 1497), intervenire in favore dei Monti, chiarendo la concezione francescana e

¹ G. ALBINI, *Sulle origini dei Monti di Pietà nel ducato di Milano*, in «Archivio storico lombardo», 111 (1985), pp. 67-112 (alle pp. 79-84). Per indicazioni bibliografiche e documentarie sui Monti di Pietà del ducato di Milano, rimando alle note del saggio sopra citato.

² V. MENECHIN, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Vicenza 1974 e il saggio-recensione a questo volume di R. SEGRE, *Bernardino da Feltre, i banchi ebraici e i Monti di Pietà*, in «Rivista storica italiana», 90 (1978), pp. 818-833. Mi limito a queste citazioni, ma gli studi su Bernardino da Feltre sono numerosissimi.

³ A. GHINATO, *I Monti di Pietà, istituzione francescana*, in «Picenum seraphicum», 9 (1972), pp. 7-61.

⁴ H. HOLZAPFEL, *Le origini dei Monti di Pietà (1462-1515)*, Rocca San Casciano 1904; S. MAJARELLI, U. NICOLINI, *Il Monte dei poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462-1474)*, Perugia 1962.

⁵ MENECHIN, *Bernardino da Feltre* cit., pp. 591-606.

⁶ ALBINI, *Sulle origini dei Monti di Pietà* cit., pp. 75-92.

⁷ J. T. NOONAN, *Prestito professionale e istituzionale*, in *L'etica economica medioevale*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 1974, pp. 189-208.

⁸ M.G. MUZZARELLI, *Il Gaetano e il Bariani: per una revisione della tematica sui Monti di Pietà*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 16 (1980), pp. 3-19.

⁹ M. PIACCIALUTI, *Bariani Nicolò*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. VI, Roma 1964, pp. 356-358.

sostenendo la necessità e la legittimità della richiesta di un tasso di interesse¹⁰. Il de Busti, che considerava suo Maestro Michele da Carcano¹¹, milanese, discendente da famiglia di antica tradizione, ideatore del Monte perugino, apparteneva anch'esso ad una importante casata milanese. Figlio di Lorenzo, giureconsulto, studiò diritto a Pavia e divenne minore osservante tra il 1475 e il 1476; fu impegnato in prima fila nella lotta contro gli ebrei e la pratica dell'usura¹². La risposta domenicana al de Busti venne con Tommaso de Vio, autore del trattato *De monte Pietatis*: il testo fu scritto a Pavia, ma i legami del de Vio con l'ambiente lombardo risalivano al periodo della sua formazione, avvenuta in quel convento di Santa Maria delle Grazie di Milano, sostenuto e appoggiato dal favore ducale¹³.

Il dominio di Milano, dunque, fu al centro di quell'intenso dibattito sulla liceità o meno del tasso di interesse, proprio negli anni in cui le città lombarde promuovevano la costituzione dei *montes Pietatis*, ai quali fu delegato il compito di dare una risposta ad una richiesta sempre crescente di denaro.

Tentando, dunque, di collegare la vasta e ricca problematica sui Monti di Pietà (della quale non si può che suggerire qualche breve momento di riflessione) ai temi che si affrontano in questo convegno, cercherò di sottolineare alcuni aspetti che mi paiono più strettamente legati ai poveri e alla povertà.

Il primo richiamo necessario è quello al cosiddetto modello minoritico di sviluppo della società, un modello che si era venuto elaborando nel corso di due secoli (e penso al ruolo centrale del pensiero del francescano Pietro di Giovanni Olivi)¹⁴. Fondato su una profonda conoscenza e sulla accettazione della realtà economica, esso contemplava la necessità di un vasto progetto assistenziale, tanto che i minori furono impegnati in prima linea nella riforma degli ospedali¹⁵. Ma ciò non era sufficiente. La novità consistette proprio nella creazione di istituzioni che dovevano garantire ai poveri, mediante il credito, correttamente gestito, la disponibilità di *denaro*, strumento irrinunciabile per sopravvivere nella società basso medievale, in una realtà economica e statuale nella quale il denaro aveva assunto ormai un ruolo di primaria importanza.

È la centralità del denaro, del credito, dell'"economico" che colpisce nelle vicende originarie dei Monti. Si è parlato di "fenomeno posto a metà tra solidarismo cristiano e logica del profitto"¹⁶. Si è sottolineato come il punto centrale della questione sia da ricondurre al "come il pensiero economico francescano abbia potuto ridurre in termini accettabili, per un'etica cristiana, una logica del profitto, in cui si inserisce gradualmente la stessa istituzione dei Monti di Pietà"¹⁷.

¹⁰ A. ALECCI, *Busti Bernardino*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. XV, Roma 1976, pp.593-595. Sul ruolo del De Busti nella politica antiebraica, si veda A. ANTONIAZZI VILLA, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488. crescita e declino della comunità ebraica lombarda alla fine del Medioevo*, Bologna 1985; Ead., *A proposito di ebrei, francescani e Monti di Pietà: Bernardino de Bustis e la polemica antiebraica nella Milano di fine '400*, in *Francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Milano 1983, pp.49-52.

¹¹ R. RUSCONI, *Carcano Michele*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. XIX, Roma 1976, pp.742-744; Id. *Michele da Carcano da Milano e le caratteristiche della sua predicazione*, in «Picenum seraphicum», 10 (1973), pp.196-218, e i lavori di M. SEVESI, *Il beato Michele da Carcano*, in «Archivum franciscanum historicum», 3 (1910), pp.448-463, 653-663; 4 (1911), pp.24-49, 456-481; 16 (1923), pp.260-262; 33 (1949), pp.366-408; 34 (1941), pp.95-114.

¹² ALBINI, *Sulle origini dei Monti di Pietà* cit., pp.69-70.

¹³ MUZZARELLI, *Il Gaetano e il Bariani* cit., pp.4-5 e l'ampia bibliografia ivi citata.

¹⁴ G. TODESCHINI, *Oeconomica francescana, Proposte di una lettura delle fonti dell'etica economica medioevale*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 12 (1976), pp.15-77; Id., *Oeconomica francescana, II, Pietro di Giovanni Olivi come fonte per la storia dell'etica economica medioevale*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 13 (1977), pp.461-494, ora in *Una economia politica nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 1987, pp.58-91; nello stesso volume, i saggi di A. SPICCIANI, *Sant'Antonino, san Bernardino e Pier di Giovanni Olivi nel pensiero economico medioevale*, pp.93-120, e J. KIRSHNER, K. LO PRETE, *I trattati di Pietro Giovanni Olivi sui contratti di vendita, di usura e di restituzione: economica dei minori francescani. Opere minori*, pp.143.191.

¹⁵ G. ALBINI, *Sugli ospedali in area padana nel Quattrocento*, ora in Ead., *Città e ospedali nella Lombardia medioevale*, Bologna 1993, pp.103-127.

¹⁶ P. PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà: tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, in *Alle origini dei Monti di Pietà. I francescani fra etica ed economia nella società del tardo Medioevo*, Bologna 1984, pp.5-12.

¹⁷ O. CAPITANI, *Nuove acquisizioni del pensiero etico-economico francescano del basso Medioevo*, in *Alle origini dei Monti di Pietà* cit., pp.21-27.

Tali impostazioni metodologiche fanno cadere l'annosa discussione tra coloro che interpretavano i Monti come fatto essenzialmente caritativo e coloro che li valutavano come mera funzione economica¹⁸.

È assai interessante al proposito la lettura dei sermoni pronunciati da Bernardino da Feltre¹⁹ per promuovere l'erezione del Monte di Pietà di Pavia, nel 1493²⁰. Sull'importanza attribuita da Bernardino al denaro, in funzione caritativo/assistenziale, basti ricordare la sua famosa frase:

Da Monti, et dedesti omnia. Hic implem semptem opera pietatis. De illo denario subvenitur a chi compra panem, vinum, vestitum, medicinas et omnia²¹.

La pratica delle opere di misericordia, che avevano sorretto sino al Quattrocento la fondazione e la gestione di ospedali e luoghi pii²², trova una sintesi nell'elargizione di denaro, e non già nell'esercizio personale delle opere stesse. È l'aiuto migliore che si possa dare, poiché il denaro può servire a soddisfare tutte le esigenze. Ma per Bernardino non è sufficiente elargire personalmente denaro al povero: non si è più nella logica dell'elemosina/dono²³. L'elemosina deve essere un aiuto e il fine deve essere non il benessere del singolo, ma quello della società:

guarda quid est adiuuare rem publicam, bonum commune, quia etiam cum detrimento alicuius privati, si adiuuat bonum commune, ne porta presio e merito²⁴.

In fondo, non è il povero ad apparire al centro dell'interesse bernardiniano, soprattutto non i marginali²⁵, quanto piuttosto coloro che hanno problemi temporanei²⁶. Non si suggerisce di dare denaro direttamente ai poveri: questa è una concezione della carità che non pare convincere e coinvolgere Bernardino. L'elemento nuovo, e per molti versi dirompente, della campagna bernardiniana a favore dei Monti, è la centralità che assume il *bonum comune*, il *publicum*. È ancora Bernardino che parla:

Hoc verum est quod melius est bonum commune quam privatum²⁷.

È la proposta di una istituzione pubblica²⁸, alla quale delegare il compito di rendere disponibile il denaro per i bisognosi la vera novità, propagandata e diffusa perché risponde a criteri di "economicità" per la società nel suo complesso. Essa infatti dovrebbe eliminare due piaghe della

¹⁸ PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà* cit., p.7; A. DE MADDALENA, *Per la storia dei Monti di Pietà*, in *Scritti in onore di G. Dell'Amore. Saggi monetari e creditizi*, II, Milano 1969, pp.868-892. Per una interpretazione dei Monti come istituzione bancaria, G. GARRANI, *Il carattere bancario e l'evoluzione strutturale dei primigeni Monti di Pietà. Riflessi della tecnica bancaria antica su quella moderna*, Milano 1957; G. MIRA, *Intorno al carattere bancario dei Monti di Pietà*, in «Rivista internazionale di scienze sociali», 66 (1958), pp.529-532.

¹⁹ M.G. MUZZARELLI, *Appunti per un'analisi della struttura dei «sermone» di Bernardino da Feltre*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 32 (1978), pp.153-180 (e la bibliografia ivi citata).

²⁰ R. MAIOCCHI, *Il beato Bernardino da Feltre e la fondazione del Monte di Pietà di Pavia*, «Rivista di scienze storiche», 4 (1907), pp.95-102; G. FRANCHI, *Origine e vicende del Monte di Pietà di Pavia*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», 26 (1926), pp.113-204.

²¹ *Sermoni del beato Bernardino da Feltre*, a cura di C. VARISCHI DA MILANO, Milano 1964, II, pp.182-212, *De Monte Pietatis Papie*: la frase fu pronunciata nella predicazione della "feria quarta post octavam Pasce" (*ibid.*, p.207).

²² M. MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, tr. it. Bari 1982 e la premessa di O. CAPITANI, *ibid.*, pp.IV-XXXVIII.

²³ M. MOLLAT, *Il concetto della povertà nel Medioevo: problematica*, in *La concezione della povertà nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 1984, pp.1-34.

²⁴ *Sermoni del beato Bernardino da Feltre* cit., p.210.

²⁵ Sui problemi della marginalità, il punto di riferimento necessario sono le opere di B. GEREMEK, tra le quali ricordo solo la più recente raccolta di saggi, *Uomini senza padroni. Poveri e marginali tra Medioevo e età moderna*, Torino 1992.

²⁶ PRODI, *La nascita dei Monti di pietà* cit., p.10; ALBINI, *Sulle origini dei Monti di Pietà* cit., p.103-104.

²⁷ *Sermoni del beato Bernardino da Feltre* cit., p.206.

²⁸ Sulle posizioni assunte in proposito dal Gaetano, MUZZARELLI, *Il Gaetano e il Bariani* cit., pp.7-8.

società stessa: gli usurai e gli ebrei²⁹. Con la nascita del Monte, si dovrebbe ampliare il numero dei poveri assistiti, proprio perché le potenzialità del denaro sono superiori a quelle di altri strumenti³⁰. Inoltre, l'esistenza del Monte evita il peccare, perché sgrava la coscienza del singolo. Così si esprimeva Bernardino:

Quando ille pauper vadit querendum mutuum et vides quod eget et non subvenis, si potes, peccas mortaliter; sed, si est Mons, excusaris³¹.

La richiesta di un interesse per coprire le spese di gestione pare a Bernardino un aspetto in fondo marginale e di scarsa importanza, motivato da dati di fatto ineliminabili della natura umana:

Considerata cupiditate hominum et pauca charitate, est melius solvere aliquid et essere ben servito, quam nichil et mal servito³².

Una semplificazione certo, ad uso di un vasto pubblico, di un problema sul quale bel altri argomenti furono spesi in sede di elaborazione teoretica del problema dell'usura³³. Fu proprio la presenza di Bernardino da Feltre nelle città del ducato di Milano a portare alla fondazione dei Monti di Pietà. Egli predicò a Parma, come si è detto, nel 1485 e nel 1487; a Piacenza nel 1490, a Pavia nel 1493. La fondazione dei Monti fu una conseguenza immediata, e forse anche scontata, della coinvolgente predicazione del frate. I consigli cittadini parevano già pronti ad intraprendere l'impresa, se non passarono in genere che pochi giorni (o al massimo settimane) tra la predicazione e le riunioni del Consiglio per procedere alla istituzione del Monte. Così avvenne a Parma, ove alla predicazione dell'avvento del 1487 seguì la cerimonia ufficiale di apertura il 27 gennaio 1488, dopo che già gli statuti, compilati sul modello di quelli di Mantova, erano stati approvati dal Consiglio degli Anziani e inviati al duca per ottenere la ratifica, datata 18 gennaio. Bernardino continuava ad essere presente nei consigli cittadini durante tutte le fasi necessarie: allorché si decidevano processioni e raccolte di fondi. Ma era presente anche per sollecitare una più generale moralizzazione della vita cittadina: come la riforma degli ospedali a Parma, o, sempre a Parma, la decisione di non concedere prestiti con denaro pubblico a favore di ufficiali del comune³⁴.

A riprova, se ve ne fosse bisogno, che per i minori si trattava di un progetto generale sulla società e non della presa di posizione su di un problema particolare, quello del prestito³⁵.

La presenza di Bernardino da Feltre (così come in altri tempi e luoghi quella di altri predicatori) si avverte con particolare forza nel momento della compilazione degli statuti dei Monti. Se, come si è sottolineato, l'azione dei francescani (che è alla base della fondazione di oltre il 90% dei Monti) era tesa a controllare che il Monte svolgesse precise funzioni e rispondesse a caratteristiche ben

²⁹ La bibliografia è, in proposito, assai corposa. Mi limito a ricordare per l'area lombarda i saggi già citati di Anna Antoniazzi Villa e ALBINI, *Sulle origini dei Monti di Pietà* cit. Tra i lavori più recenti di altre aree: *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale*, Roma 1983, pp.175-221; il fascicolo di «Quaderni storici», 18 (1983), n. 54, *Ebrei in Italia*, a cura di S. BOESCH GAJANO, M. LUZZATTI; il volume *La storia degli ebrei nell'Italia medioevale: tra filologia e metodologia*, a cura di M.G. MUZZARELLI, G. TODESCHINI, Bologna 1989.

³⁰ Sui mutamenti economici generali e sulla "nascita" di una economia monetaria, *Economia naturale, economia monetaria*, a cura di R. ROMANO, U. TUCCI, "Storia d'Italia", Annali, 6, Torino 1983, nel quale, però, come già notava Prodi (*La nascita dei Monti di Pietà* cit., p.12), è totalmente ignorato il tema dei monti di Pietà. Va anche ricordata la teorizzazione da parte ebraica: G. TODESCHINI, *Teorie economiche degli ebrei alla fine del Medioevo. Storia di una presenza consapevole*, in «Quaderni storici», 18 (1983) pp.181-225.

³¹ *Sermoni del beato Bernardino da Feltre* cit., p.192.

³² *Ibid.*, p.190.

³³ Il rinvio è a MUZZARELLI, *Il Gaetano e il Bariani* cit., e alla bibliografia ivi citata, ma anche ai lavori di G. BARBIERI, *Ideali economici degli italiani all'inizio dell'età moderna*, Milano 1940 e Id., *Il beato Bernardino da Feltre nella storia sociale del Rinascimento*, Milano 1962, e di GHINATO, *I Monti di Pietà* cit., pp.47-59.

³⁴ ALBINI, *Sulle origini dei monti di Pietà* cit., pp.75-92.

³⁵ Sulla varietà di interessi nelle predicazioni degli osservanti, R. RUSCONI, *Carcano Michele* cit.

definite, lo statuto³⁶ rappresentava uno strumento al quale porre particolare attenzione. Per i Monti della prima generazione (Umbria e Marche) esisteva una sorta di canovaccio sul quale redigere gli statuti dei diversi centri³⁷. Per quanto riguarda la Lombardia, la trasmissione di modelli da una città all'altra (ad eccezione di Milano) è certa ed esplicitamente dichiarata. Da Mantova furono derivati gli statuti di Parma³⁸, da Parma quelli di Piacenza, per precisa volontà del duca di Milano³⁹. L'analisi comparata dei testi statutari dà pienamente conto di queste dipendenze. Ma, una volta appurata ed accertata questa tendenza all'uniformità, alla quale volentieri di adeguavano le commissioni istituite localmente, è necessario mettere in luce anche l'estrema duttilità dei modelli ad adeguarsi a situazioni locali diverse. Poiché

il processo innescato dalla fondazione dei Monti non può prescindere dal considerare [...] tutte le mediazioni attraverso le quali il processo si svolge⁴⁰.

Ho già avuto modi di chiarire in altra sede come il Monte seppe adattarsi ad interpretare le esigenze di realtà cittadine diverse, anche per quanto concerne un aspetto importante, i rapporti con le comunità ebraiche⁴¹.

Tutti i Monti di Pietà erano retti da un organo collegiale, i presidenti, il cui numero era in generale di dodici, ma poteva anche variare, così come variavano i sistemi di nomina e di elezione e i rapporti di forza tra la componente ecclesiastica (sempre però minoritaria) e la componente laica, all'interno della quale le forze sociali avevano spazi più o meno ampi. A Pavia, degli otto presidenti laici, due dovevano essere scelti all'interno del collegio dei giudici, due tra i notai, due tra i mercanti, due tra i *gentil'homini*⁴². A Parma, i nove laici erano scelti tre fra i giureconsulti, tre fra i mercanti, tre fra i *piazzesi*⁴³. A Piacenza, dei nove presidenti laici, due dovevano necessariamente appartenere al collegio dei giudici, gli altri dovevano essere comunque "zenthomini et cittadini de bona voce, condicione et fama", non sospetti di usura e - aspetto interessante - non dovevano esercitare "alcuna arte mercantile né ville"⁴⁴. Tra i presidenti ecclesiastici (la cui carica era in genere vitalizia, mentre quella dei presidenti laici era annuale, riconfermabile per alcuni di essi per un altro anno⁴⁵, per garantire una continuità di gestione) erano in genere il vescovo o il preposito della chiesa maggiore, il padre guardiano dei francescani dell'osservanza, ma potevano anche essere prescelti tra gli agostiniani e i benedettini (Parma)⁴⁶, o anche i domenicani (Pavia)⁴⁷.

³⁶ Un'analisi sistematica, sebbene in linea con l'interpretazione in chiave bancaria dei Monti, è stata fatta da GARRANI, *Il carattere bancario* cit., soprattutto nel cap.V ("Intorno alla struttura quasi tipizzata dei 'capitoli' dei primigeni Monti di Pietà"), pp.59-80.

³⁷ HOLZAPFEL, *Le origini dei Monti di Pietà* cit., pp.50 ss.; V. D. G. CASELLI, *San Giacomo della Marca e i Monti di Pietà*, in «La Verna», 8 (1911), pp.655-658; GHIANI, *I Monti di Pietà* cit., pp.26 e 32.

³⁸ ALBINI, *Sulle origini dei Monti di Pietà* cit., p.76.

³⁹ A. CORNA, *Primi statuti del Monte di Pietà di Piacenza*, in «Archivum franciscanum historicum», 2 (1909), pp. 293-304 (a p.293).

⁴⁰ CAPITANI, *Nuove acquisizioni del pensiero etico-economico francescano* cit., p.25.

⁴¹ ALBINI, *Sulle origini dei Monti di Pietà* cit., pp.74 ss.

⁴² *Statuti et ordini fatti per il beato Bernardino da Feltre*, Ticini apud Andream Vianum, 1590 (esemplare in Archivio di Stato di Milano, Autografi, Predicatori, 6, d'ora in poi *Statuti Pavia*), c.3r-v: "Che si faciano presidenti perpetui il reverendissimo et illustrissimo monsignor Ascanio Maria cardinale".

⁴³ La copia più antica di cui si ha notizia è quella conservata in Archivio di Stato di Parma, Governo farnesiano, Luoghi pii, 16, stampata da Antonio Viotti a Parma nel 1536 (d'ora in poi *Statuti Parma*), "Capitolo de fare li presidenti", pp.15-16.

⁴⁴ CORNA, *Primi statuti del Monte di Pietà di Piacenza* cit., pp.294-306 (d'ora in poi *Statuti Piacenza*), "I, Capitolo primo de li domini presidenti al S. Monte de la pietà religiosi; II, Capitolo de li domini presidenti secolari al Sancto Monte; III, Capitolo del modo et forma de la nominatione de quello hanno ad essere imbussolati per potere poy essere extracti a la presidentia del dicto Sancto Monte", pp.294-295.

⁴⁵ *Statuti Parma*, "Capitolo de fare li presidenti", pp.15-16; *Statuti Piacenza*, "VI, Capitolo de forma et modo de extrahere li presidenti per lo primo anno, et poy successive usque ad quatuor alios annos subsequentes. Item quod singulo anno presint septem inter doctores et cives una cum domino preposito et guardiano", p.296.

⁴⁶ *Statuti Parma*, "Capitolo de fare li presidenti", pp.15-16.

⁴⁷ *Statuti Pavia*, "Che si faciano presidenti perpetui il reverendissimo et illustrissimo monsignor Ascanio Maria cardinale", cc.3 r-v.

Per l'elezione dei presidenti laici si procedeva a complessi sistemi di "imbussolamento", estrazione e votazione, tesi ad evitare, nell'intenzione del compilatore, scelte predeterminate⁴⁸: ma il riproporsi degli stessi gruppi familiari alla guida dei Monti fa pensare che tali sistemi o fossero disattesi o che non fosse poi così difficile condizionare le elezioni.

Ai presidenti spettava la nomina degli ufficiali: anzitutto il conservatore e il depositario, che si occupavano della custodia dei pegni e della amministrazione del denaro, anche di quello depositato presso il Monte; altri ufficiali potevano aggiungersi, se l'attività del Monte lo avesse richiesto⁴⁹.

Ciò che più colpisce negli statuti dei Monti è l'attenzione che viene posta alla regolamentazione dei prestiti. È stato questo aspetto a suggerire un'interpretazione in chiave economico/finanziaria, più che caritativa, dei Monti. Così si è parlato di "tecnica bancaria", di raffinate strutture creditizie.

La disamina comparativa degli statuti [...] ci mostra non i semplici accorgimenti dell'empirismo per la soluzione di problemi contingenti, ma essa ci disvela un'attività teorica ed una passione speculativa, che attribuiscono ai Monti una propria intima coerenza e organicità⁵⁰.

Si possono infatti individuare meccanismi bancari ben studiati, che tengono conto del limite, della destinazione, della possibilità di recupero del denaro prestato. Si provvede ad eliminare il rischio della insolvenza del debitore, attraverso una disciplina del pegno (e della sua eventuale vendita all'incanto) ben regolamentata⁵¹. Il Monte diventa anche un luogo di deposito, "luogo di incontro tra le due diverse negoziazioni, del prestito e del deposito"⁵². Sono dunque definiti i limiti della somma da prestare⁵³, il rapporto tra il denaro prestato e il valore attribuito a pegno⁵⁴, l'entità dei singoli prestiti⁵⁵, la finalità⁵⁶, la durata⁵⁷, il saggio di interesse⁵⁸ (teso a coprire le spese di gestione)⁵⁹.

⁴⁸ *Statuti Piacenza*, "VII, Capitolo de extraahere li novi zentilhomini e cittadini e doctori che habiano ad essere presidenti cum li suprascripti tri de lo anno passato et cum li dicti domino preposito et guardiano ut supra", pp.296-297. *Statuti Parma*, "Capitolo de fare la borsa grande, sive el bussolo", "Questo infrascripto è l'ordine preso e servato in fare la borsa grande de la quale se habiano a cavare li ufficiali, così quelli che mancano peer questo primo anno, quale se incomincia a le calende, ovvero adi primo de marzo, como per altri anni tre proximi videlicet et sic successive se habia a servare ne li tempi futuri", pp.16-17.

⁴⁹ *Statuti Piacenza*, "IX, Capitolo de ellectione obligatione et officio depositarii; X, Capitolo de ellectione factoris et capserii", pp.297-298. *Statuti Parma*, "Capitolo de fare il depositario. Capitolo de eleggere il fattore", pp.19-20; *Statuti Pavia*, "Che si debba ogni anno ellegere uno depositario bono e sufficiente. Che li presidenti debbano ellegere uno fattore e cassiero quale debba tenere conto de denari della cassa", cc.3v-4r.

⁵⁰ GARRANI, *Il carattere bancario* cit., p.60.

⁵¹ *Statuti di Piacenza*, "XVI, Capitulum de proclamationibus faciendis propignoribus de predictis vendendis", p.300; "XVII, Capitulum de forma pro pignoribus vendendis", pp.300-301; "XXV, Capitulum de venditione pignorum officialibus", p.302. *Statuti Parma*, "Capitolo de vendere li pegni", p.23; "Capitolo circa la deliberatione de li pegni", p.26. *Statuti Pavia*, "Che li pegni s'incantaranno si debbano deliberare a chi più offerira e sia obbligato cadauna persona alla quale saranno deliberati detti pegni a pagare soldi tre per lire", c.6v.

⁵² GARRANI, *Il carattere bancario* cit., p.145.

⁵³ A Pavia, ad esempio, per il primo anno l'ammontare complessivo dei prestiti non doveva superare i 160 ducati in un mese, se la somma di cui era dotato il Monte fosse aumentata, allora si poteva aumentare anche la cifra complessiva dei prestiti (*Statuti Pavia*, "Che non si possa imprestare più che lire sei cadauna personal el primo anno", c.4v.).

⁵⁴ *Statuti Piacenza*, "XI, Capitulum de valore pignorum et descriptione bolitinorum fienda super dictis pignoribus et libris", p.298. *Statuti Parma*, "Capitolo che li pegni vagliano la mità del prestito", p.23. *Statuti Pavia*, "Che non si possa tore pegni che non siano de valuta de terzo più", c.5v.

⁵⁵ *Statuti Pavia*, "Che non possa imprestare più che lire sei cadauna persona", c.4v. *Statuti Piacenza*, "XII, Capitulum quantum possit mutuari pro singulo et quibus personis", p.299. *Statuti Parma*, "Capitolo del modo de imprestare", p.21.

⁵⁶ *Statuti Pavia*, "Che non sia licito imprestare ad alcuna persona se non per suo bisogno", c.4v. *Statuti Piacenza*, "XII, Capitulum ex qua causa possit mutuari", p.299. *Statuti Parma*, "Capitolo a che persona se debia prestare", p.22.

⁵⁷ *Statuti Pavia*, "Che li ufficiali del Monte siano sollecciti e vigilantissimi a vendere li pegni passato l'anno e quindici giorni", c.6v. *Statuti Parma*, "Capitolo de vendere li pegni", p.23.

⁵⁸ Ad esempio a Pavia si richiedeva 1 d. per ogni lira ogni mese (*Statuti Pavia*, c.2) ; *Statuti Parma*, pp.14-15.

⁵⁹ GARRANI, *Il carattere bancario* cit., p.195 ss., ove si forniscono elementi sulle richieste di interesse da parte dei diversi Monti.

Negli statuti, invece, i *poveri* appaiono ben poco. Di essi si parla in genere nel preambolo, allorché si spiegano le motivazioni della fondazione del Monte. Così a Pavia il Monte si diceva istituito "per evitare la voragine dell'usure per subventionem delli necessitosi poveri cristiani"⁶⁰, a Parma "ad sublevationem pauperem et ad extirpationem hebreorum insatiabilem usurarum voraginem"⁶¹. All'interno degli statuti ritorna frequentemente il termine *bisogno*, ad indicare la discriminante tra chi aveva diritto al prestito e chi ne era escluso. Negli statuti di Parma si legge: "Item che non sia licito ad imprestare ad alcune persone se non per necessità sua", ossia non sia lecito prestare per commerciare o per spese superflue⁶², con l'ulteriore limitazione che i prestiti potevano essere concessi solo ad abitanti della città e del contado, e non a forestieri (limitazione, questa, che si ritrova in molti statuti). A Piacenza si specificava che la condizione indispensabile era che la persona si trovasse in stato di bisogno

per necessità del suo vivere et infirmitade, aut de urgente necessitate de alcuno debito cussi spectante a la ducal camera, como ad altra singolare persona, per la quale causa potesse essere miso sive posito in prisone⁶³.

È più che evidente l'esclusione dai servizi del Monte dei più poveri, soprattutto i vagabondi che affollavano la città e che sicuramente nulla avevano da impegnare, e che non rientravano, dunque, nell'utenza del Monte.

Dunque, ciò che più importava ai fondatori dei Monti era garantire un funzionamento corretto del nuovo ente, come condizione necessaria (e forse sufficiente) per rimuovere i mali (povertà e usura) contro i quali si voleva operare. La disponibilità che si richiedeva ai cittadini non era una continua azione caritatevole, ma di contribuire con una offerta iniziale, in genere raccolta nel corso di una cerimonia particolare⁶⁴. Stesso impegno si richiedeva alla comunità, che spesso offriva l'introito di un dazio, o una offerta consistente⁶⁵. Una volta formato il capitale iniziale (che poteva poi essere aumentato anche da lasciti) l'istituzione doveva essere in grado di spezzare il sistema responsabile della produzione della povertà.

Sino ad ora abbiamo lasciato in disparte la capitale, Milano. Il motivo è semplice: il quadro che si è sopra delineato non può comprendere le vicende della fondazione del Monte milanese, che si distinguono per molti aspetti da quelle delle città del ducato⁶⁶. A Milano, anzitutto, non era pacificamente accettato uno dei caratteri fondamentali dei Monti bernardiniani: la richiesta di interesse. Solo nel 1506, dieci anni dopo la fondazione, si giunse alla richiesta di un tasso del 5 % annuo, il cosiddetto *bagatino*⁶⁷.

Non solo questo aspetto distingueva il Monte di Milano da quelli delle città del ducato. Anche la sua fondazione seguì una via diversa, poiché esso non sorse nell'entusiasmo generale per una predicazione né nella sua fondazione fu coinvolto in prima persona il consiglio cittadino. Altre forze sociali e istituzionali furono alla base della nascita del Monte: il patriziato cittadino e il duca. Mentre il duca, infatti, evitò di intervenire in modo diretto nelle fondazioni dei Monti delle città soggette, alle quali lasciò la possibilità di risolvere in modi diversi i sistemi di rapporti (politici, sociali, economici, religiosi) che stavano alla base della fondazione del Monte, nella capitale egli intervenne in modo forte, indirizzando la soluzione dei problemi verso un equilibrio che tenesse conto delle forti opposizioni teoretiche, e anche della presenza di potenti luoghi pii, ai quali in qualche modo si legò la nuova istituzione.

⁶⁰ *Statuti Pavia*, c.2.

⁶¹ *Statuti Parma*, p.2.

⁶² *Statuti Parma*, "Capitolo a che persone se debia prestare", p.22; *Statuti Pavia*, "Che non sia licito prestare ad alcuna persona se non per suo bisogno", c.4v.

⁶³ *Statuti Piacenza*, "XIII, Capitulum ex qua causa possit mutuari", p.299.

⁶⁴ ALBINI, *Sulle origini dei Monti di Pietà* cit., pp.86-92.

⁶⁵ A. CORNA, *I francescani e l'origine del Monte di Pietà di Piacenza*, in « Archivum franciscanum historicum », 2 (1909), pp.32-46, 216-231 (alle pp.38 e 227).

⁶⁶ ALBINI, *Sulle origini dei monti di Pietà* cit., pp.93-103.

⁶⁷ P. COMPOSTELLA, *Il monte di Pietà di Milano. Le origini (1486-1528)*, Milano 1966.

È un caso particolare, quello milanese, che diviene comprensibile solo tenendo conto del potere esercitato dal potente gruppo degli amministratori dell'Ospedale Maggiore, della fabbrica del duomo, dei consorzi elemosinieri (Misericordia, Quattro Marie, Pietà, Carità). Furono proprio i rappresentanti di potenti famiglie nobili che proposero l'istituzione del Monte; ad essi, tramite un complesso sistema di nomina, fu delegata la gestione del Monte⁶⁸. La gratuità del prestito, la limitatezza delle somme prestate (e solo per bisogni primari), il divieto di *merchatare* con le somme prese a prestito il sistema di gestione, sembrano spingere il Monte milanese nella sfera d'azione degli altri luoghi pii cittadini: un nuovo ente, con una sua specificità (il prestito di denaro), che si aggiungeva ai servizi già offerti dagli altri luoghi pii. Paion qui più lontani e più smorzati gli echi della concezione bernardiniana. Assai più forte pare la forza del duca, che in una revisione degli statuti (ad un solo anno dalla loro compilazione) riuscì ad imporre (come in altri luoghi pii) la presenza di un luogotenente ducale⁶⁹.

Proprio a Milano, a pochi anni dalla fondazione del Monte lamentavano il fatto che

del tenue peculio d'esso monte non si può subvenire se non a pochi del maximo numero de indigenti, et a quali pochi de piciola summa, ita che la voragine de usurari non cessa absorbere quanto a la povera gente afflicta de la asperitate de tempi corsi è restato⁷⁰.

Una istituzione, dunque, quella dei Monti, destinata a restare (e a prosperare) nei secoli, ma non ad operare così nel profondo come forse avevano creduto coloro che si erano infiammati per i sermoni dell'osservanza.

⁶⁸ ALBINI, *Città e ospedali* cit., «Appendice».

⁶⁹ ALBINI, *Sulle originidei Monti di Pietà...*, "Appendice".

⁷⁰ *Ibid.*, p.104.